

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuor A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non vi fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperto non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

### COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

#### IV.

##### Cultura artificiale sulla spargiera; e sopra le ajuole calde.

Gli asparagi sono un cibo si delicato, che si desidera spesso d'averne per primizie ed anche nell'inverno. Ciò si ottiene colla coltivazione artificiale, sia sulla spargiera medesima, sia mettendo le radici sopra ajuole calde a tale uopo preparate.

Se si vuole ottenere la coltura forzata sul luogo, le ajuole si preparano come all'ordinario; solo si procura, che fra l'una e l'altra ci sia maggiore spazio. Al terzo inverno dopo la piantagione delle radici si comincia la coltivazione forzata; la quale si può fare dal novembre a tutto febbrajo, secondo l'epoca alla quale gli asparagi si vogliono avere.

Dai due lati dell'ajuola s'ope un fossetto lungo 66 centim., profondo 50, trasportando la terra altrove, perchè non sia d'imbarazzo. Poi si riempiono queste buche di buon letame di stalla nuovo, che si eguaglia calpestandolo ben-bene co' piedi. Dopo ciò si copre l'ajuola coi cassettoni invernati, come usano i giardiniere per tutte le colture forzate; in modo che l'invernata stia da 45 a 48 centim. sopra il suolo.

Se il tempo fosse molto freddo e che gelasse, si potrebbe riempire di lettiera secca lo spazio vuoto fra il suolo e l'invernata. Di questa maniera una quindicina di giorni dopo, o poco più, cominciano a spuntare gli asparagi. Oltre a ciò le notti, massime se gela assai forte, bisogna coprire le invernate colle stuope di paglia; le quali si levano e scuotono a parte quando vengono coperte di neve.

Allorchè gli asparagi cominciano ad uscire dal suolo, si leva la lettiera interna, per poter farne la raccolta. Se il freddo non è molto vivo e che splenda il sole, si scoprono le invernate, affinchè gli asparagi possano godere di alcune ore di luce e di sole durante il più forte calore della giornata. Se però gelasse assai forte, si tiene sopra le invernate anche una doppia, o tripla coperta di stuope di paglia, o vi si stende della paglia in abbondanza ad ogni modo. I ravvivatori di letame ai lati bisogna tenerli sempre ad una conveniente altezza, ed occorrendo rianovarli, onde manterrano costantemente una giusta misura di calore. Per questo conviene stare in attenzione, onde il letame non si raffreddi di troppo. Un' ajuola di asparagi ben riscaldata, quando si abbiano tutte le cure, può produrre durante due mesi. Allorquando gli asparagi cominciano a diventare di grossezza, si lascia raffreddare l'ajuola e si porta altrove le invernate, onde adoperarle sopra nuove ajuole di asparagi, ad altri erbaggi. Allora si leva anche il letame e si ricollocano la terra scavata, o meglio si riempiono i fossatelli con altra terra della migliore. Data quindi una leggera sarchiatura all'ajuola, vi si mette sopra da 7 ad 8 centim. di buon terriccio nuovo, lasciando che gli asparagi germogliino da sè a tempo debito nell'usato modo.

Se si vuole raccogliere asparagi durante tutto l'inverno, bisogna avere a quest'uopo due ajuole; l'una delle quali serve dalla metà di novembre a tutto gennajo; l'altra dopo quell'epoca fino a tutto marzo. Le stesse ajuole poi non si devono forzare che un anno si un anno no: poichè altrimenti le si sposerebbero troppo. Si intende da sè, che durante la state non si tagliano più asparagi; e che solo si prestano alle piante le cure ordinarie.

Se non si avessero a propria disposi-

zione invernate, ciò non impedirebbe di tentare questa coltura artificiale. Appena messi i ravvivatori di letame caldo nelle fosse, si coprono le ajuole degli asparagi di un buon strato di lettiera secca, sopra cui, quando gela, si collocano altresì le stuope di paglia, che tutti gli ortolani possono farsi assai facilmente. Però ogni volta che piove, o nevicava, bisogna levar questa lettiera, per sostituirne dell'altra bene asciutta. Quando gli asparagi cominciano a spuntare, si togli pian pianino la lettiera per raccoglierli, riponendola subito, ed avendo cura di rinnovare i ravvivatori, affinchè il suolo sia mantenuto tiepido sempre.

Per approvvigionare di tutte le radici, che si scartano nelle piantagioni come non belle delle altre, e così pure delle radici vecchie, all'atto di disfare le spargiere, si procura di ottenere da queste e da quelle almeno un ultimo prodotto invernale. A quest'uopo dal novembre a tutto febbrajo si formano le così dette ajuole calde, con del buon letame di stalla, che abbia servito di lettiera agli animali una, o due notti soltanto, mescolandolo, per un terzo circa, con delle buone foglie d'albero. Lo strato sia da 50 a 60 centim. quando lo si ha ben riscaldato per notte e disposto a dovere, vi si mette sopra un altro strato di terriccio di 5 a 6 centimetri, poi si copre coll'invernata. Si lascia, che l'ajuola si riscaldi e che sia passato il grado massimo di calore; poi, sia dal semenzajo, sia dalla spargiera da disfarsi, si prendono le radici da trapiantarvisi. A queste si tagliano le estremità, e poi le si mettono le une vicine alle altre, in guisa che le teste delle piante trovino allo stesso livello. Dopo ciò si fa passare fra le radici un po' di terriccio, onde riempire con esso tutti i vani. Collocando sopra l'invernata s'abbia cura, che sia abbastanza alta da lasciare, che i

### APPENDICE

#### LA CORSA DEL PALAZZO

— TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 14.

Al giorno e all'ora fissati per quell'impresa, Michele si condusse al palazzo de Comitibus. Richiesto di Astorre ed accennato che avea necessità di ottenere da lui una particolare udienza, fu introdotto e ricevuto dal giovine, con quella affabilità colla quale un tempo i signori giustificavano alla meglio disanzi al volgo i privilegi e gli onori che erano loro accordati. Animato il funejo da quei tratti gentili: — Son venuto, signore, incominciò, a pregarla d'una carità... Mi hanno detto, che il suo cuore è molto inclinato a fare del bene; allora ho preso coraggio a condurmi qui. La cosa è naturale per chi è povero e tribolato!

— Ebbene, che posso fare per voi?

— Una povera fanciulla, oppressa da innumerevoli disgrazie, dopo quella della morte dei genitori, è caduta nella più tremenda di tutte... la perdita della ragione! Sono quattro mesi, che la misera

sopporta tutti i dolori e le angosce di questa sventura; e voi, signore, non potreste vederla penare: tanto essa fa pietà!

— Gli è per questa infelice che chiedete l'opera mia?

— Per questa, signore... Non vi par degna dei vostri nobili sensi?

— Ma qual giovento posso io arrecarla? Se voi ne avete da consigliarmene, parlate con libertà.

— Questa innocente creatura negl'istanti del suo delirio, in mezzo alle parole più strane, io l'ho udita ripetere il nome che voi portate.

— Il mio nome!

— Sì, signore... Il vostro nome specialmente, sempre anzi il vostro nome!... È forse una fantasia come un'altra!

— Ma ditemi, chi è dunque questa fanciulla, come si chiama essa?

— Aurelia!

— Mio Dio!... È egli possibile?

— La conoscete dunque!

— Sì... la conosco, l'ho conosciuta... era felice allora, e mi fa veramente pena il saperla in tanta miseria!... Ebbene, voi parivate di speranza, mi pare... siete venuto perchè credete che io possa fare qualche cosa per lei. Se ciò è possibile... Oh io vi prometto l'opera mia e vi sarò grato di aver ricorso da me in questo bisogno.

Tali parole erano pronunziate con un mal colato turbamento; e Michele comprese subito, che una premura e un dolore più possente di quanto volesse a lui mostrare, si erano risvegliati in quell'istante nell'anima di Astorre. Egli era a ciò preparato, onde gli sovvenne all'uopo la forza di simulare e di mostrarsi col cuore dinanzi al giovane de Comitibus nel posto da cui già incominciava a provare la fatica ed il disagio che su n'era aspettati.

— La vostra vista, signore, continuava dunque Michele nel medesimo tuono di preghiera, la vista di un volto conosciuto, il suono di una voce che essa certo non ha dimenticata, dappochè è la sola che sembra ascoltare ne' suoi delliri, pensavo potessero ridestarle la memoria della sua felicità (E quando la conosceteva essa era felice, voi l'avevate detto) Ho creduto insomma, che se lo si potesse fissare la mente su qualche lieta circostanza del suo passato, non sarebbe affatto impossibile, che i suoi pensieri ripigliassero la retta via.

— Voi mi sembrate un buon cuore, mentre siete così destro a ricercare i mezzi del bene. Forse le vostre speranze non saranno vane, e non avverrà mai che io non mi adoperi perchè sieno appagate. Andiamo adunque; io non ho nulla che mi trattenga.

— Bisogna aspettar domani, signore. Le ore del mattino sono le più opportune per parlare al suo cuore. Se questa sera vi presentaste a lei, essa fa-

germogli possano alzarsi senza curversi. Un'ajulea di asparagi così preparata comincia a produrre in capo a 10 o 15 giorni.

Così si hanno degli asparagi verdi, ma piccoli, che mangiano in varie guise. Anche in questo caso, bisogna la notte, e quando il freddo è grande, anche di giorno, coprire collo stuojo di paglia.

Le attenzioni indite in questo tratto, parranno a taluno troppo, e troppo dispendioso. Però, se le usano altrove gli ortolani che fanno commercio degli asparagi, ciò vuol dire, che ne traggono un profitto. Altrimenti, non lo farebbero di certo. Per chi vuole avere questa delicatezza della tavola nel suo orto non vi andrà così per sottile. In tutti gli orti dei nostri possidenti si possono formare agevolmente i terricci adattati a questo e ad altre concezioni. In tutti sarebbe bello di avere ajulee calde, erbaggi e fiori, quando come si vuol dire l'utile al dolce. A quelli poi che abitano in villa non saremmo addirittura una distrazione migliore per passare la noia, che l'orticoltura. Aggiungasi, ripetiamo, che le strade serrate mettendoci in rapida comunicazione col nord, potranno per i nostri paesi avviare un commercio assai lucroso di ortaglie.

(fine)

## CASE

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE  
E DELL'ECONOMIA DEGLI STATI.

### CASO VI.

*La sicurezza ed il buon mercato delle comunicazioni fan sì, che la defezione di un luogo sia sopportata dall'eccedenza di un'altro.*

Questo effetto è assai promosso dall'esistenza di grandi capitali appartenenti a quelli che si vantano mercanti di speculazione, il cui ufficio è di comprare le merci per rivenderle con un guadagno. Quei mercanti, comprando naturalmente le cose quando sono a miglior prezzo, e rivendendole quando i prezzi sono alti, la tendenza delle loro operazioni è di aleggiare questi, o almeno di mo-

derarne le ineguaglianze. Quindi i prezzi delle cose non sono mai così depressi in un dato tempo, né così alti in un altro, come lo sarebbero se i trafficanti di speculazione non esistessero. Gli speculatori, perciò, hanno un ufficio utilissimo da compiere nell'economia della società, e la parte più benemerita di essi è quella che specula sulle merci influenzate dalle vicissitudini delle stagioni, benché lo opinioni canone sia a loro contrario, e sempre si grida croce contro gli speculatori da grano. Per abbattere questa falsa idea, supponiamo che non vi fossero mercanti da grano: in allora il prezzo del grano sarebbe soggetto non solo a variazioni assai più gravi delle attuali, ma in una stagione di ristrettezza potrebbe mancare assai l'offerta. Mancando gli speculatori di grano, il prezzo nelle stagioni abbondanti si abbasserebbe senza limite o freno, il consumo orrendo che si farebbe porterebbe rovina. All'incontro, se una parte delle eccedenze di un anno resta per sopravvivere la defezione di un altro, ciò si deve ai mercanti che lo comprano quando è a minor prezzo, e lo pongono nei magazzini. È bensì vero, che lo tengono colto vista di portarlo di nuovo sul mercato, quando sia salito di prezzo; ma domando ora quale effetto produce sul mercato una cospicua maggiore di oggetti? — E certamente tutti mi risponderanno, che l'arrivo nell'offerta fa diminuire il prezzo; ora adunque in forza dei mercanti da grano vediamo i portianchi forniti di questa materia, e per ogni mercato vi concorre una quantità di grano portata da questi mercanti, che senza il loro aiuto manerebbe.

Al momento della vendita vi è un'opposizione d'interessi immediata fra il mercante di grano e il consumatore, come vi è sempre fra il venditore e il compratore: e siccome nei tempi di carestia lo speculatore ottiene i suoi maggiori guadagni, egli è un oggetto di odio e di gelosia, allora per quelli che soffrono di carestia. Ma, se il mercante da grano, in grado, che i guadagni, quando mercè la sua previdenza paghiamo il grano ad un prezzo minore di quello che sarebbe avvenuto, se il mercante non avesse radunato il genere negli anni di abbondanza per poterlo offrire in quelli di carestia. Se il mercante di grano dovesse vendere, durante una carestia, a prezzi

minori di quelli, che la concorrenza dei consumatori stabilisce, egli sacrificerebbe i profitti del suo ufficio, che con ragione eguale potrebbero esigersi da qualunque altro che avesse i suoi mezzi. La sua professione essendo vantaggiosa al pubblico, è di interesse di tutti che esistano i motivi ordinari per ingurarlo ad esercitare, e che nè la legge né l'opinione impediscano, che un'opera benistica a tutti sia accompagnata da tanti vantaggi privati quanti sono compatibili con una concorrenza intera e libera, la quale modera le esorbitanze dei guadagni, senza portare squilibrio nel movimento commerciale.

DOTT. Z.

## INCIVILIMENTO

(continuazione, vedi il Num. 18)

L'influenza che la distribuzione dei beni naturali, interni ed esterni, esercita sull'incivilimento essendo ben conosciuta, si tratta di saper pure quale influenza possa avere sulla loro attività progressiva lo stato delle relazioni degli uomini fra di loro; in quali circostanze socii sieno essi più eccitati a utilizzare gli elementi del progresso che hanno in man' propria.

Se l'incivilimento è il prodotto della nostra intelligenza singolata dai nostri bisogni, è evidente, che il medesimo si svilupperà tanto più presto, quanto noi più liberamente potremo applicare le nostre facoltà agli oggetti che sono ad esse convenienti, e che saremo più sicuri di godere noi stessi dei frutti delle nostre fatiche. — Se io ho molta affinità alle matematiche, e che, senza aver riguardo alla mia vocazione, si voglia obbligarmi a imparare la pittura, la pozione più energica, o più potente, della mia intelligenza resterà come sopressa. Avrei potuto trovare la soluzione di un tal numero di problemi di matematica; ma come mi viene impedito di abbandonarmi a questo lavoro, al quale sono naturalmente portato, non saranno risolti i problemi che avrei risolto, o almeno lo saranno più tardi, e sarà d'altrettanto ritardato l'incivilimento. In cambio farò dei dipinti; ma come poco sono portato a quest'arte, così per nulla contribuirò a' di lei progressi. Sarò stato un buon matematico, e sarò un cattivo

incivilimento per ravvisarvi. La spaventevole sarebbe più difficile il buon effetto che io aveva sperato.

Dunque a domani, concluse con apparente calma Astorre. Ho le mie ragioni, aggiunse poi, perché non tornate da me. Ditemi il vostro nome, la vostra dimora, e l'ora che credete migliore, e mi condurrò lo da voi immancabilmente.

Michèle si mostrò paga di tutto, fece quanto Astorre richiedeva; prese poi licenza e uscì. L'altro, in piedi collo mani conserte al petto rimase alcuni istanti in attenzione, come aspettando che il giovine operaio fosse allontanato. Chiuse quindi cautamente la porta per cui quell'era uscito, lasciò sfuggire dal petto un penoso sospirò e si mise a passeggiare la camera con la testa inchinata, esclamando ogni tratto: Mio Dio!... Questo è colpo troppo crudele... Io non mi sento la forza per sostenerlo... Gettatosi poi sopra una seggiola e costretta la mente a scindigliare i lati dolorosi di quella scoperta sciogliuta, un sospetto terribile fu la prima percossa che n'ebbe.

Il mio abbandono, pensò, può averlo chiamato questa miseria sul capo... Oh, se ciò fosse; mi sentirei reo di un delitto impardonabile; il mio cuore non avrebbe più pace. E domani! Rivederai... In quello stato... Trovare nelle sue parole, ne' suoi atti la prova del male che essa ripete da me!... Oh non credo che avesse a venire tutte queste... Colui spera che la mia presenza possa giovare... Sì, essa mi amava! Mio Dio! ditemi questa congiurazione! Sarei poi riparato al male, fosse col sacrificio della mia vita... Ma chi può esser quel giovine, quale jalugasse lo stringe a lei? La mia mente

era perduta in quegli istanti... Non ho pensato a nulla! Tutta la mia cura è stata per nascondergli il turbamento che egli mi gettava nell'anima!... Era inutile! Egli b'è già compreso che io l'amo; domani saprà meglio manifestarglielo il mio dolore... Oh domani!... Aspettare fino a domani! Vivere fino a domani su questa croce! E mio padre indovinerà forse questa febbre che m'arde; e dover simulare! Io non ho la forza per regolarmi; io mi abbandono agli avvenimenti senza speranza e senza consiglio!

Questi e altri pensieri travagliarono lungamente Astorre. Provava il bisogno di prendere una qualche deliberazione, che lo togliesse al martirio dello aspettare; ma ad ogni proposito sentiva ricadersi sull'anima l'impossibilità di fare alcuna cosa, come il pensiero di un sacrificio inevitabile; e per unica cura gli si presentava sempre la necessità di comporsi alle apparenze di un'animo calmo e imperturbato.

(continua)

## BIBLIOGRAFIA

È uscita da qualche giorno la Strenna Bassanese *gli Orfani*, il cui Programma di Associazione era stato pubblicato anche dall'Abbotatore. Il distinto Abate Giuseppe Jacopo prof. Forrazzi e l'egregio giovane Pasquale Antonioni, che se ne fecero compilatori, hanno diritto alla riconoscenza dei loro concittadini, ed all'affetto di tutti coloro che trovano l'arte ognor più apprezzabile quando

le di lei manifestazioni si propongono uno scopo di pubblica beneficenza. Una volta anche ad Udine si stampava a tale oggetto *maia Strenna*, nè sappiamo perché si sia abbandonata quella gentile costumanza, e perché non la si sia ripresa. Forse in luogo d'una Strenna, la quale per quanto poco costi è sempre troppo costosa per il Popolo, sarebbe più opportuna cosa la pubblicazione d'un Almanacco come quello che rappresenta in grado esiguo l'idea popolare, ed è oggetto, più che di lusso ai privilegiati, d'istruzione e d'educazione per le masse. — Ci asteniamo dal parlare sul merito delle composizioni contenute nella Strenna Bassanese, avendolo fatto altri prima di noi e meglio che noi potessimo far noi. Invece ci permetteremo i gentili compilatori, e nostri amici, di rühare alla Strenna una delle sue poesie, e d'incisirla, come facciamo, nelle nostre colonne.

## IL 2 NOVEMBRE

Sia che di squallido  
Lutto coperta,  
Mutta e deserta,  
O a te di rosé,  
Sogni vestita  
Passi quest'ora, che nomiam la vita,  
Frati cadaveri  
D'oggi o domani,  
Giungi le magie,  
E meco tenera,  
Dal cor che spera  
Dona al giorno dei morti una preghiera.  
Gonfia di lagrime  
Il core e gli occhi,  
China i ginocchi,  
Poe' anzi supplica,  
Pianse i suoi morti  
Questa polve di padri, e di consorci.

pittore. — Impedendo adunque la libertà del lavoro si viene ad annullare, a sopprimere delle forze che avrebbero attivato il movimento progressivo dell'Umanità. Si viene in certa guisa ad emporare la porzione d'intelligenza che più essenzialmente avrebbe contribuito all'incivilimento. Quando alcuni professioni sono interdette ad uomini che potrebbero ad eccellenza trattarle, o semplicemente quando l'accesso alle medesime è reso costoso e difficile; o ben anche quando regole immutabili seguono a ciascuno la carriera che deve seguire, allora sussiste una causa permanente di ritardo per l'incivilimento.

Ogni attentato alla proprietà è un'altra causa di ritardo. Perchè condanno io la mia intelligenza alla fatica di accumulare osservazioni, di combinarle e di applicarle al soddisfacimento de' miei bisogni? Non è forse vero, che questo avviene per la ragione, che una tale fatica mi procurerà un godimento o mi risparmia una pena? Io non ho altro fine. Ma se in parte od in tutto mi viene tolta tale soddisfazione; se il frutto della fatica che mi sono imposta è consumato da altri; quale motivo avrei io di ulteriormente stancare la mia intelligenza? Se per esempio un'altra uomo mi obbliga ad affaticare per lui, a lavorare il suo campo, a macinare il suo frumento, non lasciandomi del frutto del mio lavoro se non quanto rigorosamente è necessario a sussistere; se, in una parola, son schiavo, quale interesse avrei mai nel perfezionare la coltura del campo, la macinazione delle biade? Che ne ne vorrebbe di più? Non so forse che il frutto delle mie ricerche laboriosè andrà intero al mio padrone, cioè a dire al mio naturale nemico, a colui che mi ruba ogni giorno una porzione del mio salario per appropriarselo? Perchè adunque aumenterei io le soddisfazioni di un uomo, che delle mie abusivamente mi priva? La schiavitù, la quale del resto non è che una delle innumerevoli forme di spogliazione, è dunque uno dei più seri ostacoli che impediscono il progresso dell'Umanità; parimenti ogni atto arbitrario o legale che ha per risultato di attentare o di minacciare le proprietà naturali o acquisite, rallenta il progresso dell'incivilimento, diminuendo la potenza del movente che spinge gli uomini ad allargare il cerchio delle proprie cognizioni e dei propri acquisti.

La libertà che permette a ciascun uomo di cavare il miglior partito possibile dai beni di cui è provvisto; la proprietà che gli procura il godimento assoluto di questi beni e dei frutti ch'ei può cavare: ecco quali sono le condizioni necessarie al progresso dell'Umanità. La spogliazione colta moltitudine di forme che assume è il grande

ostacolo che dall'origine del mondo ritarda lo sviluppo dell'incivilimento.

Così essendo le cose, sembrerebbe che gli uomini avessero dovuto fin da principio costituirsi in guisa da mantenere la loro libertà, la proprietà loro. Ma bugiarmenno essi non impararono, che coll'andare del tempo e con una dura esperienza, quanto il rispetto della libertà e della proprietà sia essenziale al loro benessere! Se si tenta di fare astrazione da questa esperienza; se si esamina in quali condizioni naturali gli uomini si trovavano collocati all'origine; se si sa rendersi conto dei loro istinti, dei loro bisogni e dei mezzi che avevano di soddisfarli, si dovrà convincersi, che non potevano cominciare altrimenti che colla spogliazione.

(continua)

MOLINARI.

## NOTIZIE

### DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

#### Gli scarafaggi ed i vermi bianchi.

Il verme bianco, che si tramuta in scarafaggio produce sotto entrambi queste forme grandi danni all'agricoltura. Nel primo stato esso sta tre anni in terra e rode tutto lo radice, segnalmente degli erbaggi da orto, dell'erba medica, delle giovani piante da frutto; e poi come inselito perito fa il resto sulle viti. Distruzione i vermi è affare difficolte; ma gli scarafaggi si possono prendere assai facilmente, giacchè la notte, il mattino prima che il sole abbia fatto evaporare la rugiada, essi se ne stanno chiosi chiosi sul rovescio delle foglie degli alberi, donde si possono scuotere e raccogliere al mattino.

Perchè adunque non si fa la caccia in grande di questi scarafaggi? Perchè alla primavera le donne ed i fanciulli nelle nostre campagne non fanno questa caccia, e da per tutto, onde sia efficace?

Ecco una delle avvertenze, che possono fare raccomandate alle popolazioni compresi le Deputazioni comunali, i Parrochi, Cappellani, Maestri, Possidenti, ecc. Sappiamo, che nel Belgio esiste una Società colo scopo principalemente di dare la caccia agli scarafaggi, liberando così le campagne da grandissimi guasti.

Di più gli scarafaggi non sono inutili. Sottemessi all'azione del calore, e poi a quella d'un forte torchio, danno un olio, che serve a molti usi industriali. Adunque l'olio potrebbe essere di stimolo a pregarre i nostri campi da tanti guasti.

#### Modo di costringere i rosai a fiorire.

Quando al tempo della floritura dei rosai, si vede, che alcuni di essi, qualsunque vegeti e rigogliosi, non floriscano che poco, si segnino; poi all'approssimarsi dell'inverno si trapanino altrove appena cadute le foglie. L'anno dopo essi floriranno. Almeno così pretende il *Jour. des Connais. util.*

#### Il vaso di prezzemolo.

In Olanda s'usa avere in tutte le famiglie un vaso di terra colta, alto circa un metro e con 25 a

30 centimi di diametro, dal quale si ha tutti i giorni il prezzemolo per la famiglia, e segnatamente l'inverno. Questo vaso, che in alto si ristinge un poco, ha all'intorno dei bucherelli, del diametro d'una penne d'oca delle più grosse, disposti regolarmente, ed in guisa che la seconda fila si alterni colla prima a così di seguito.

Si comincia dal mettere del terriccio nel vaso fino al livello dei primi buchi; poi si passa in questi delle giovani piante di prezzemolo, in modo che il colletto della pianta sia alzato fuori del vaso, poi si ricopre di nuovo di terriccio e si irriga leggermente. Si procede di seguito di strato in strato fino alla cima del vaso. Ivi si piantano dei fiori p. e. degli amorini. Quando le piantine hanno preso bene si vanno tagliando regolarmente le foglie di per di, secondo che occorre, cominciando dal basso, e ricomincando quando si è giunti alla cima. A questi vasi poi si possono dare le forme le più eleganti; e fu un bel vedere quel verde intorno ad essi. È comodo assai l'averli nelle famiglie, massimamente in città.

## PORTAFOGLIO DI CITTÀ

#### Un po' di tutto e tutto in fretta.

Volete un portafoglio, lettori? Delle minchiererie? Delle cose che si dicono per dire? Lasso me! E s'io vi dicesse che il mio spirto è in ribasso presso a poco come l'Augusta. Mò da quando? Mò perché? Adagino: gli è un segreto fra me, la mia ombra, Murero, e la coltivazione degli Asparagi. Cosa c'entrano gli Asparagi? C'entrano, se mi capite: e se non mi capite, tanto peggio per voi. Eccoli a servirvi colla prontezza della luce, del fulmine, e di Osten Saken.

Il Carnevale sta per girsene. Le gambe delle nostre amabili ballerine son lì lì per esser messe in istato di disponibilità: ciò è quanto dire che gli avvenimenti s'incalzano, e che non si tratta che di cambiare d'orchestra. È tutto affar di tromboni: oggi suonano al Casotto, e domani la predica. Così va il mondo; si diventa vecchi ogni giorno, e si finisce colla zuppa nell'acqua. Oh! sor Pasquino, non la s'intende, la parla secco, la mi va col padre Segneri. Già: sono alla vigilia di scrivere un trattato di filosofia sulla maniera di sciogliere la questione d'Oriente.

A proposito d'Oriente, mi permetterei che vi racconti un aneddoto successo in Udine l'altra sera, e della cui verità è responsabile il redattore del nostro giornale. Si presenta un tale, che per convenzione chiameremo Calimaco, al negozio d'un noleggiatore di vestiti da maschera. — La comandi, dice il noleggiatore; la vuole un domino di bucato, un costume d'Ariodante, l'armatura del principe Eugenio? La desidera di vestirsi da re, da pagliaccio, da poeta? — No, risponde Calimaco; mi abbigli una abito alla turca, perch'io son turco di professione e seguace, en amant, delle simpatiche costumanze orientali — Non posso, servirla, ripete il noleggiatore — E perchè no, di grazia? — Perchè io e i miei compagni, noleggiatori di vestiti, (potenza di terza classe) abbiam sottoscritto una convenzione di non intervenire nelle cose della

#### E tu dagli orfani

Figli di dieci  
Tra poco aspetti  
Questo novissimo  
Addio d'amore  
All'amor ch'è sepolto e che non muore.  
Così dei Popoli  
Ultima erode  
Resta la fede;  
E stringe ai secoli  
Ancor non nati  
La pietà dei presenti e del passati.  
E come io unica  
Tomba la terra  
Tutti ne serra;  
Così la vedova  
Con la rapita  
Umanità in una morte in vita.  
Dorme l'infanzia  
Col dolce riso  
Di paradiso:  
Tace la torbida  
Viril fatica,  
Con le paure dell'etade antica.  
Più per le vergini  
Non ha saluto  
Canto o lutto:  
Più non esercita  
Materni cori,  
L'angia più degli ampiessi e dei dolori.  
Cadono gli odj  
Coi pentimenti  
Dei violenti;  
E requarono  
Nella speranza  
Il dolor degli oppressi e la costanza.

#### Tutti vanirono

Labili, come  
L'idea d'un nome:  
Come lo specchio  
Che appena scorsi  
Nella siepe agitar bagliori alterni.  
Se fde non chedere  
Questi o pravi,  
Liberi o schiavi:  
Idio non numera  
Sogni d'eroi:  
Basti a te che són morti e che fai tuoi.  
Ineluttabile  
Re del Creato.  
Siede il pussato:  
Ma a lor che sperano  
Sia senza velo  
Generale d'altri creati il cielo.  
Oh! se superstite  
Chiedi agli avelli  
Madre e fratelli:  
Se da te separa  
La zolla erbosa  
Pietà di figlia, o carità di sposa:  
Se amasti il memore  
Tempo indiviso  
Tra pianto e riso;  
Meco spontaneo  
Consolera il duolo  
Che piote ad essi avvivnarti solo.  
Preghiam che rapiti  
Idio maturi  
Gli anni venturi,  
Quando la povera  
Polve che plora  
Sorga degna del sol che l'innamora.

#### E allor che cessino,

Nati con noi,  
Il prima e il poi;  
Quando la facile  
E l'ardua sorte  
E l'ira stanche, e le virtù sien morte;  
Quando, nell'ultime  
Reliquie infranto,  
Senza complanto,  
Nell'ima tenbra  
Ond'era uscito  
Questo si riconfonda orbe infinito;  
Preghiam che splendano  
Vaticinai  
Cieli beati;  
E si rigeneri  
Senza confini  
L'universo dei secoli divini.  
Sui novi empirei  
Unico in trono  
Sieda il perdono:  
E accese, all'ospiti  
Alme più belle,  
Di più puro fulgor, s'apran le stelle.  
Deh! allora svelami,  
O madre, dove  
La tua si move:  
Ond'io satellite  
Mi libri un giorno  
Coi miei più cari alla tua zona intorno.

FERDINANDO SCOPOLI.

Turchia. Celimaco lasciò andare un gran sospiro dei precordii, poi disse: fate bene, compare: mezza luna e un turbante non valgono la pena di compromettere un uomo di merito come siete voi —

Del resto, i balli del Casotto procedono bene, benone. Quello là, servatis, servandis, è proprio il sito delle fusioni. La polvere commossa dai piedi del popolo si attacca agli abiti della società privilegiata. Tutti entrano dalla stessa porta, ballano nello stesso recinto, ricevono le modeste intonazioni, e pare che aspirino beati beatissimi, alla rottura delle differenze sociali. Oh! la morte e la danza sono due forze livellatrici di primo ordine. Che importa se la fraternanza è in maschera? Pigliamo quel che viene e come viene, n'è vero, amico Murero? Poichè, dovete conoscere lettori, che nelle mie escursioni notturne, mi piego sempre di tenermi accanto la personale responsabilità del mio direttore.

Lunedì sera l'Impresa del Casotto ha fatto festa a beneficio dei poveri. Lode dunque all'Impresa, ai sognatori, ai pochi che intervennero, ed ai pochissimi che ballarono. Divertiti succendo un'opera buona, è bella cosa. È questo il caso che le gambe acquistano un valore specifico e morale nello stesso tempo. La Maywod, la Fuoco, e compagnie, portano via qualche mezzo milione di franchi dalle capitali d'Italia. Le nostre graziose fanciulle con ogni giro di waltzer erano in casa di portare un granellino di bene ai miserabili della città. E poi mi dicano ch'è tutto un ballo!

Anche la nevo caduta in abbondanza negli scorsi giorni ha beneficiato i bisognosi di lavoro. Il Municipio impiegò qualche centinaio di persone a far sgombrare le strade da quel incomodo ospite. — Opera inutile, disse un padre di famiglia, osservando la cosa; la neve si sarebbe sciolta da sè; a' miei tempi non si usavano questi lussi. — Il padre di famiglia avrebbe tutte le ragioni del mondo, se le ragioni fossero chiavi d'orologio, o cantini da violoncello. Come ci stanno le chiavi e i cantini? Anche questo è un altro segreto tra me, la mia ombra, Murero e la coltivazione degli Asparagi.

PASQUINO.

## L'ONORE DELLA FAMIGLIA (1)

*Dramma dei sig. RATTI e DESVIGNES.*

Udine 16 febbrajo,

L'onore d'una famiglia è il più sacro talismano, che l'uomo partecipe alle dolcezze inestabili della società deve difendere e conservare intatto col sacrificio d'ogni estremo affetto, d'ogni non nobile sentimento della sua vita fors' anche s' è d'uopo,

Il carattere principale del dramma dei sig. Battù e compagno si è il far risplendere questo giusto sentimento nella sua pienezza, nella sua forza assorberite ogni altra passione o desiderio, in un uomo generoso, sublime per affezione e disinteresse, che sposato ad una donna che ama appassionatamente scopre per la fatalità d'una circostanza il

(\*) Quantunque nei giovani che cominciano noi amiamo vedere piuttosto i liberi slavoi della loro fantasia e del cuore e che d' affetti, che non la critica, alla quale sono troppo immaturi; ne piace, che andando al teatro, e' considerino le produzioni della scena principalmente dal punto di vista della loro moralità e dell' effetto che devono produrre sul Popolo che ascolta. La moralità del senso morale ci compensa dell' incompleto criterio critico in quanto all' arte; e prova, che il senso significativo della letteratura e' inteso dalla generazione crescente. Perciò stampiamo nell' *Annalatore* questo articolo d' un giovanetto sulla rappresentazione data nei nostri teatri per due sere.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Febb.	20	21
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0 0 . . . . .	89 3 4	88 15 16	88 3 8
dette dell'anno 1851 al 5 " . . . . .	--	--	--
dette " 1852 al 5 " . . . . .	--	--	--
dette " 1850 restit. al 4 p. 0 0 . . . . .	--	--	--
ditte dell'Imp. Long.-Veneto 1850 al 5 p. 8 0 . . . . .	99 7 8	--	--
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100 . . . . .		221 3 4	221 1 2
dette " del 1839 di flor. 100 . . . . .	132 3 8	131 1 2	130 1 2
Azioni della Banca . . . . .	1298	1294	1289

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

		18 Febb.	20	21
Amburgo p. 100 marche banca	2 mesi . . .	95 3/4	96 1/2	96 3/4
Amsterdam p. 100 florini oland.	2 mesi . . .	107	108 3/4	109 1/2
Augusta p. 100 florini cors. uso		120 1/8	130 1/2	130 7/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi .		—	151 3/4	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . .		124 3/4	126	127
Londra p. 1. lira sterlina { a 2 mesi . . .		—	—	—
Milano p. 800 L. A. a 2 mesi . . .		122 37	123 43	123 47
Marsiglia p. 800 franchi a 2 mesi . . .		128 1/2	127	127 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . .		151 1/8	—	153 1/2
		151 1/2	153 1/2	153 1/2

Tin, Trombetti - Murero,

felice anteriore di lei e l'inganno di cui egli è stato la credula vittima. Per 17 anni Maurizio soffoca il dolore del suo disinganno nel fondo del cuore, senza che la moglie mai ne concepisca il sospetto, che l'avrebbe dalla vergogna afflitta, senza che il mondo osi guardarla bieco, perché è in presenza del marito che la difende, senza che il figlio, che più per suo non conosce, disfatti dell'assistenza e della protezione d'un padre; perché la pace e l'onore della sua casa il richieggono; perché, se Maurizio soffre umaramente in silenzio, la sua coscienza è tranquilla. Paolo ritorna dopo esursi distinto sul campo di battaglia in Africa e benché gli sia duro di non poter stringere al seno il padre, che freddamente l'accoglie, il padre che come amico lo stima, ma che in lui non riconosce che il figlio dell'amante d'Elisa; nondimeno ascolta con figliale rispetto i suggerimenti e gli austeri conforti del fabro di quello che egli stima in diritto di daglielli. Ma come ferro che spezza un cuore incorrotto ed amoroso, è un satanico insulto fatto alla donna infelice, e ponitla che la santità del matrimonio, la pace di una famiglia dovevano far rispettare, ma che la indisciplina non rispetta; insulto cui il caso porta fino all'orecchio del figlio. Il nome della madre oltraggiato, della madre che venera affettuosamente, come un santuario di virtù e di amore, è la prima sofferenza di Paolo, il primo doloroso insulto che gli tocca soffrire nell'onore e nella religione d'un figlio; per l'autore d' suoi giorni, oltraggio che lo fa innumere di tutti, nonché del nome ch' si porta e delle virtù della madre e ch' egli, acciucato dal furore, esige nel suo nobile orgoglio sia riparato dalla parola di quello il cui nome fu ripetuto come vituperio alla sua famiglia, ma l'altrezza del quale gli vieta una riparazione impostagli per dovere. Ma già un'ombra di sospetto ha attraversato come un pensiero infernale la mente di Paolo, sospetto che come fantasma minaccioso turba la purezza della sua anima, quando gli si drizza innanzi gigante e gli fa provare la desolazione d'un primo disinganno, nel più santo degli affetti, allora che dalla commozione del Colonnello, suo vero padre, dalle sue parole spiranti una tenerezza incomprensibile, confrontate con quelle austere di Maurizio, erede indevinare un'accusa contro sua madre.

Egli ricorda il turbamento e la disperazione d' Elisa, quando cercava con tutta possa d' impedire un duello contro natura, le sue parole interrotte che quasi svelavano il mistero della sua nascita; e Paolo amoroso, docile, geloso fino allo scrupolo dell' intangibile onoratezza del nome che porta, rivela i suoi sospetti alla madre, esige una spiegazione della condotta inespicabile del Colonnello e della sua; ed è si snaturato e incoerente da aggiungere quasi l' insulto all' umiliazioni, alla dolorosa situazione della madre. Ciò non concorda colla moralità del dramma, né col principio eminentissimo che l' autore consacra. È una scena invera, che ributta ed irrita la suscettibilità d' un pubblico moralizzato dall' azione antecedente; vedere un figlio chiedere ragione alla madre, e ragione di una colpa commessa prima di portare il nuovo nome, è un fatto che meriterebbe per sempre sbandito dalla scena, se anche sconosciute, venisse il figlio punito, perché vi sono delle cose che in teatro si devono ignorare, e tanto più quando questo figlio è la personificazione del rispetto, della bontà, dell' onore. Paolo doveva, come l' eroico Maurizio, soffocare i suoi dubbi crudeli come in un sepolcro dell' anima e coraggiosamente soffrire, anzichè una parola venisse a fare oltraggio alla grandezza del suo carattere. — È invero magnificamente sceneggiato quel quadro, laddove Elisa indovina la cagione del turbamento del figlio, non s' acqueta alle parole rassicuranti di lui, ma nel trasporto ancoroso d' una madre ascolta la confessione naturalissima di questi ad un uomo dotta tempra di Maurizio, e implora ai piedi di Paolo di non incontrare la spada di un

uomo che non potca togliere la vita a chi l'aveva data. La disperazione d'una povera madre, nell'atroccezza di vedere il figlio contro il padre, d'compromesso il suo onore o d'incontrare lo sprezzo forse di Paolo; l'affetto materno, che trionfa, la preghiera a Dio quando vede, ogni expediente inutile, le sue parole di rimprozzo alla figlia subite correte da uno stanco d'affetto, infine il suo incontro con Maurizio, con questo uomo di ferro e pure dotato d'un cuore si-nobile, con Maurizio che le svela le sue sofferenze e ciò ch'ella credeva ignorasse, e che dopo averle fatto travedere un pensiero di desiderata vendetta, tocca dalla disperazione del racconto d'Elisa scopre tutti i tesori del suo cuore, correndo ad impedire il duello, il contrasto degli affetti, la nobiltà de' sentimenti, che trionfano sulle passioni, la verità delle posizioni e l'arte con cui queste poche scene sono tratteggiate, fanno risplendere di vivaci colori questo quadro di virtù e sventure domestiche; il quale, rappresentato con quella delicatezza e energia che richiede l'altezza dell'azione, non può non riuscire a commuovere i cuori umili, ed essere d'un grande effetto drammatico. Però anche qui si deve rimproverare una certa pralissità di racconti, di spiegazioni, e una rigorosità di dettagli cronologici, pre-cessati di troppo; che quella parte di pubblico che deve saperli, già l'intravede e conosce, ed è sempre meglio e più morale lasciarglieli indovinare. Soprire il figlio nel suo avversario, dover subire un'umiliazione crudele all'animo d'un soldato in faccia a lui, sì bravo e coraggioso, dover sembrare un vile agli sguardi di Paolo, per allontanare un parricidio, senza potere esprimersi colla tenerezza d'un padre, è il suppicio crudele che serba Maurizio al Colonnello Daubreville; è il castigo inoetale dei seduttori, fabbro di tutte le sciagure di quella casa. Ma il castigo doveva arrestarsi là. Era inutile ch'egli e Maurizio s'incontrassero per battagli-re a morte; bastava la disperazione del Colonnello, senza che Maurizio col ferro intriso nel sangue del padre atiddasso a chiedere al figlio il suo affetto meritato, con un fatto ripugnante e snaturato. Qual'educazione può ricevere il Popolo da questa tenerezza subitangia tra due uomini, fra i quali prima non v'era che freddo rispetto, nata allora solo che l'uno aveva ucciso il genitore dell'altro? Come pura è troppo rapido, se anche naturale, il cambiamento di Paolo dopo ch'ebbe quasi la certezza del segreto della sua nascita, perché Maurizio semplicemente s'è battuto per lui; — Il carattere di Maurizio però risplende per eroica virtù, per austera coscienza del suo dovere; si potrebbe dire che la moralità del compimento si comprenda in quest'uomo, che seppò col sacrifizio di sé stesso salvare l'onore della sposa, sottrarla ai dispreghi del mondo e del figlio, e questa dassa dolorosa conoscenza della sua nascita: se non ch'è la poca moralità dello scioglimento scienzioso questo assunto. Ma quello che più ad utile torna dell'uditore è la vita sconsolata e triste agitata da mille sospetti da segreti rumori di Elisa, che sconta crudelmente un figlio, cui l'autore ha troppa fretta d'alleviare, ed il prosciortare i moltre una serie di terribili conseguenze frutto d'una seduzione pura ne' suoi medesimi effetti. Dramma fertile di affetti, di commozioni, ma che presenta un singolare contrasto di scene ordite con vivacità di colorito e di sentimento e con arte connessa, d'altre stucchevoli e in opposizione di condotta, come di caratteri energici, ma troppo flessibili, di passioni ed atti risplendenti per sublimi virtù, in contraddizione coll'obliqua morale di alcune altre e colla inconseguenza dello scioglimento.

G. LAZZARINI.

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE		48 Febb.	20	24
Zecchini imperiali fior.	5. 56 a 6. 1. 6. 3 a 6. 4	—	—	6. 4
" in sorte fior.	—	—	—	—
Sovrane fior.	—	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—	—
" di Genova	—	—	—	—
" di Roma	—	—	—	—
" di Savoja	—	—	—	—
" di Parma	—	—	—	—
da 20 franchi	10. 5 a 10. 7	10. 6 a 10. 10	10. 12 a 10. 13	—
Sovrane inglesi	—	13. 45	—	—
48 Febb.		20	24	
Talleri di Maria Teresa fior.	—	1. 2. 39 112 a 411	2. 41 1. 2	

#### EFFETTI PUBBLICI DEL DOGNO LOMBARD9-VENETO

VENEZIA 16 Febbrajo	47	48
restito con godimento 1. Dicembre	--	79
con. Vizi. del Tesoro god 1. Nov.	--	76